

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA DONNA NELLA BIBBIA
LEZIONE 22

Iefte sacrificò davvero sua figlia

Lectio magistralis

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nelle ripetute trasgressioni degli israeliti e nei loro successivi pentimenti, la storia del popolo ebraico si ripete: “Allora i figli d'Israele gridarono al Signore, e dissero: «Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i vari Baal»” (*Gdc* 10:10). Istruttiva, bella e giusta la risposta di Dio che ricorda loro: “Non vi ho liberati dagli Egiziani, dagli Amorei, dai figli di Ammon e dai Filistei? Quando i Sidoni, gli Amalechiti e i Maoniti vi opprimevano e voi gridaste a me, non vi liberai dalle loro mani? Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dèi; perciò io non vi libererò più. *Andate a gridare agli dèi che avete scelto*; vi salvino essi nel tempo della vostra angoscia!” (*Gdc* 10:11-14). Gli ebrei ripeterono allora la supplica, liberandosi degli dèi pagani (10:15,16) e Dio “si addolorò per l'afflizione d'Israele” (v. 16). Siamo nel periodo in cui i Giudici governavano Israele (si veda, al riguardo, la lezione n. 15, *Dal primo governo ai Giudici*, nel Corso di Storia d'Israele, nel primo anno accademico).



E così, durante una fase di questo monotono ciclo che si ripete, “lo Spirito del Signore venne su Iefte” (11:29). Iefte fece un voto a Dio: “Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore sugli

Ammoniti, sarà del Signore e io l'offrirò in olocausto” (*Gdc* 11:30,31). È inutile girarci attorno: fu un voto *sconsiderato*. La prima persona che uscì, dopo la sua vittoria, fu la sua unica figlia: “Ecco uscirti incontro sua figlia, con timpani e danze. Era l'unica sua figlia; non aveva altri figli né altre figlie”. - *Gdc* 11:34.

La questione non si supera – come fanno alcuni – ipotizzando che lefte avesse in mente un animale da sacrificare in olocausto. Ciò non è possibile. Si noti la chiara espressione: “Chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro”. Gli ebrei non tenevano in casa gli animali destinati ai sacrifici, né questi erano lasciati liberi di scorrazzare per casa. Inoltre, l'offerta di un animale che cosa mai avrebbe avuto di speciale? Gli ebrei facevano sacrifici animali normalmente. Un sacrificio animale non sarebbe stato un segno di particolare riconoscenza per un voto a Dio. lefte, quindi, aveva in mente proprio una persona. Egli fu davvero molto sconsiderato. lefte era “un uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta” (*Gdc* 11:1); fu cacciato dai suoi fratelli (v. 2). Era un uomo per nulla scrupoloso e dedito alle razzie: “lefte se ne fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nel paese di Tob. Degli *avventurieri* si raccolsero intorno a lefte e *facevano delle incursioni con lui*” (*Gdc* 11:3). Fa sorridere l'ingenuo tentativo di *TNM* di indorare la pillola traducendo: “Si raccoglievano intorno a lefte uomini oziosi, e uscivano con lui”, come se andassero a fare delle passeggiate. La sua indole era quella, e non la nascose: “Se mi fate ritornare da voi per combattere contro i figli di Ammon e il Signore li dà in mio potere, *io sarò vostro capo*” (11:9). Il fatto che Dio scegliesse quest'uomo per liberare Israele non lo deve trasformare in uno stinco di santo. A modo suo era devoto, ma essendo “forte e valoroso” agiva anche d'impulso. D'altra parte, Dio usò anche Ciro: addirittura lo chiamò il “suo unto”, ovvero il “suo *messia*” (ebraico) o il “suo *cristo*” (greco), come detto in *Is* 45:1; neppure Ciro era uno stinco di santo, ma servì alla causa di Dio (*Is* 44:28). Non occorre difendere a tutti i costi la propria idea *religiosa* su lefte, insistendo sulla frase “sarà del Signore” per ipotizzare una dedicazione a Dio della persona che gli sarebbe corsa incontro. Il “sarà del Signore” è seguito da “io l'offrirò in **olocausto**” (*Gdc* 11:31). E non c'è davvero modo di interpretare la parola ebraica “olocausto” (עֹלָה, *olàh*) in senso metaforico. Nella Scrittura questa parola è *sempre* riferita a un vero e proprio olocausto, perfino nei *Salmi*. Che lo sconsiderato lefte avesse in mente proprio un olocausto è pure evidente dal verbo ebraico usato (e che non traspare nelle traduzioni): *haalytihu olàh* (הַעֲלִיתֶהוּ), letteralmente: “Farò salirlo [in] olocausto”. Il verbo “far salire” è tipico degli olocausti, intendendo il far salire il fumo degli olocausti a Dio; lo troviamo nello stesso libro di *Giudici*, in 6:26, tradotto: “Prendi il secondo toro e *offrilo come olocausto*”, dove l'ebraico ha הַעֲלִיתָ עֹלָה (*haalita olàh*): “Fallo salire [in]

olocausto”. Forse lefte pretendeva di fare – nella sua sconsiderata impulsività – un sacrificio simile a quello di Abraamo (*Gn 22:2*). Anche nel passo genesiaco il verbo ebraico è lo



stesso: הַעֲלֵהוּ, *haalèhu*, “fallo salire”. Il sacrificio umano era un antico costume orientale (*Mic 6:7*), come dimostra anche la stele di Mesha, situata in Giordania, che riporta un’iscrizione effettuata nel nono secolo a. E. V. da re Mesha dei moabiti (foto). Che lefte fosse stato del tutto sconsiderato nel fare quel voto insensato, lo dimostra la sua reazione nel vedere *la figlia* venirgli incontro: “Come la vide, si stracciò le vesti e disse: «Ah, figlia mia! tu mi riempi d’angoscia! tu sei fra quelli che mi fanno soffrire! Io ho fatto una promessa al Signore e non posso revocarla»” (*Gdc 11:35*). La traduzione addolcisce, ma lefte dice: “Ho aperto la mia bocca al Signore” (*Con*), che nell’ebraico è letteralmente: “Ho dilatato la bocca sconsideratamente”. Il verbo è פָּצָה (*patzàh*), lo stesso di *Gb 35:16*: “Giobbe stesso *spalanca la bocca semplicemente per nulla* [verbo פָּצָה (*patzàh*)]” (*TNM*).

Il finale non piace a nessuno: “Egli fece di lei quello che aveva promesso” (v. 39). È un tentativo inutile cercare di interpretare che il voto fu adempiuto facendo dedicare la verginità della figlia a Dio. La figlia di lefte disse: “Trattami secondo la tua promessa” e aggiunse: “Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, affinché vada su e giù per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne” (*Gdc 11:36,37*). Sarebbe un controsenso – se si trattasse della verginità - che lei prima accettasse l’adempimento del voto e poi la piangesse. Al voto del padre si rassegnò, pensando che dovesse essere mantenuto, ma volle piangere la sua sorte prematura prima di aver goduto la gioia e la benedizione della maternità. La chiusa dice: “Tornò da suo padre, il quale adempì verso di lei il voto che aveva fatto. Ed essa non aveva conosciuto uomo, tanto che ne nacque una consuetudine: “Ogni anno le figlie di Israele vanno a piangere la figlia di lefte, il gaaladita, per quattro giorni all’anno” (11:39,40, *Con*). Cercare di riferire la frase “essa non aveva conosciuto uomo” a dopo il suo ritorno (per sostenere il voto di verginità) può forse riuscire in una traduzione, ma non è sostenibile con il testo originale ebraico. Infatti, non si può separare la frase da quella seguente (“ne nacque una consuetudine”): le frasi sono legate dalla congiunzione “e” (ebraico ו, *ve*). Anzi, sono tre le frasi legate tra loro. Ecco il testo:

וַיַּעַשׂ לָהּ אֶת־נְדָרוֹ אֲשֶׁר נָדְרָה וְהָיָא לֹא־יָדְעָה אִישׁ וַתְּהִי־חֶקֶק בְּיִשְׂרָאֵל
vayàas lah et-nidrò ashèr nadàr vehi lo-yadàh ish vathy-khòq beisraèl
 e fece a lei suo voto che fece voto e lei non conobbe uomo e fu usanza in Israele

La sequenza è chiara: quando lei tornò, il padre “le fece secondo il voto” e – in conseguenza di quello che le fece – “lei non conobbe uomo” e per tutto ciò nacque l’“usanza in Israele” di – *Gdc 11:39*.

La figlia di lefte “non conobbe uomo”: queste parole non si riferiscono al tempo precedente l’adempimento del voto, perché era già stato precisato che lei era vergine; infatti, si dice prima: “Mi sia concesso . . . piangere la mia verginità”. – *Gdc* 11:37.

La dichiarazione “e lei non conobbe uomo” va riferita alla conseguenza dell’adempimento del voto. Infatti, l’affermazione non solo viene dopo la frase “egli fece di lei quello che aveva promesso” (v. 39), ma è legata da un “e”. In pratica: “Egli fece di lei quello che aveva promesso [adempì il suo voto] e [in conseguenza di ciò] lei non conobbe uomo”. Come ulteriore conseguenza del tutto, “di qui venne in Israele l’usanza che”.

Tale usanza è ulteriormente esplicativa sulla fine che fece la figlia di lefte. Di che usanza si tratta? Il testo biblico non dice affatto che la figlia di lefte veniva *visitata* “di anno in anno” – come se fosse ancora viva - dalle compagne che ‘la lodavano’, come sembra voler far intendere *TNM* che traduce: “Di anno in anno le figlie d’Israele andavano a lodare la figlia di lefte”. - *Gdc* 11:40, *TNM*.

Il testo biblico dice: “Di qui venne in Israele l’usanza che le figlie d’Israele vadano tutti gli anni a *celebrare* la figlia di lefte”. Il verbo tradotto “celebrare” (e tradotto da *TNM* con “lodare”) è nell’ebraico תָּנֹת (*tanòt*), voce del verbo תָּנָה (*tanàh*). Questo verbo, in *Gdc* è usato due volte: qui nel nostro passo e in 5:11. Ora, in *Gdc* 5:11 – noi sospettiamo che sia per tentare di armonizzare i significati – *TNM* traduce in maniera incomprensibile, in uno strano italiano: “Alcune delle voci dei distributori d’acqua fra i luoghi per attingere acqua, là raccontavano i giusti atti di Geova, i giusti atti di quelli che in Israele dimoravano nella campagna”. Dove è mai qui, in questa bizzarra traduzione, il soggetto? Forse il soggetto sono le “voci”? Ma se le voci sono il soggetto, come mai si mette una virgola dopo “acqua”? La frase, così spezzata, è monca, manca del verbo: “Alcune delle voci dei distributori d’acqua fra i luoghi per attingere acqua”. Ma che vuol dire? Dopo la virgola che separa la frase si legge: “là raccontavano”, ma chi sono che raccontavano? Le voci? Forse i “distributori d’acqua”? In ogni caso le frasi sono ingarbugliate e senza senso, in un italiano completamente scorretto. È davvero il caso di far chiarezza. Il passo è inserito nel canto di Debora, canto che è una lode a Dio (5:1). Il cantico invita a benedire Dio (5:9). Al v. 10 si dice: “Voi che cavalcate asine bianche, voi che sedete su ricchi tappeti, e voi che camminate per le vie, cantate!”. Nel contesto, “voi che” sono tutti quelli che cavalcano asine, siedono su tappeti e camminano per strada. Tutti costoro sono invitati a cantare con Debora. Il verbo יִשְׁחוּ (*siykhu*), “cantate”, potrebbe anche essere reso “meditate”. Ma non è questo il punto. In ogni caso, tutte queste persone sono invitate a unirsi. E cosa devono fare? Lo dice il v. 11, che nell’ebraico ha letteralmente: “Da [ן (mi)] voci dividenti tra abbeveratoi”. I “dividenti”

(מְחַצְצִיִּים, *mekhatzetziym*) non sono altro che gli arcieri, che con i loro strali dividono o tagliano in due il bersaglio. La frase significa: “Lungi dalle grida degli arcieri, là tra gli abbeveratoi”. E si comprende allora il non senso di *TNM*: “Alcune delle voci dei distributori d’acqua fra i luoghi per attingere acqua”, frase sconnessa in cui la preposizione “da” (מִ, *mi*) è stata del tutto ignorata. E poi, chi sarebbero mai questi presunti “distributori d’acqua”? Come se ci fossero agli abbeveratoi dei camerieri che distribuivano acqua! Debora sta dicendo: Voi tutti meditate/cantate, ora, “essendo lo strepito degli arcieri venuto meno” (*Did*), e aggiunge: “Si **celebrino** [verbo תָּנַח (*tanàh*)] gli atti di giustizia del Signore”. *CEI* traduce con il verbo “proclamare”. *Tanàh* ha anche in senso di “ripetere” o “narrare” con l’intento di celebrare (*A Hebrew and Chaldee Lexicon*, a cura di B. Davies, 1957, pag. 693). Il significato è ricco, ma il senso è quello di *celebrare in modo commemorativo*. “Ogni anno le fanciulle d’Israele vanno a *piangere* la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni” (11:40, *CEI*). “Piangere” è la traduzione esatta del verbo greco usata dalla *LXX*. La *Bibbia del re Giacomo* lo rende con “lamentare”, e nella nota a margine ha: “Parlare insieme”. Le ragazze israelite si ritiravano annualmente per “celebrare”, piangere, lamentare, per “parlare insieme” ricordando la figlia di Iefte. In pratica, commemoravano per quattro giorni all’anno la morte di lei ripetendo i lamenti che la vergine e le sue compagne avevano fatto sulle montagne.

Come ultima cosa, per chiudere il ragionamento, si notino *i tempi* dei verbi usati. Sono ovviamente tutti al passato, dato che narrano avvenimenti accaduti nel passato, *ma* quando si parla dell’usanza sorta in Israele compare il presente. Vediamo prima il testo biblico, poi trarremo la conclusione. Diamo un confronto tra l’originale ebraico e *TNM* del passo di *Gdc* 11:

V.	EBRAICO	TEMPO	ITALIANO	<i>TNM</i>
39	וַתָּשָׁב (<i>vatashàv</i>)	passato	“Tornò da suo padre”	“tornò da suo padre”
39	וַיַּעַשׂ (<i>yaàs</i>)	passato	“fece a lei suo voto”	“egli adempì il voto”
39	וְלֹא יָדָהּ (<i>lo-yadhàh</i>)	passato	“e non conobbe uomo”	“non ebbe mai relazione con uomo”
39	וְהָיָה (<i>tehi</i>)	passato	“e [ci] fu usanza in Israele”	“divenne un regolamento in Israele”
40	וַתֵּלְכֶנָּה (<i>tlachnàh</i>)	presente	“le figlie d’Israele vadano”	“andavano a lodare”

Ora ragioniamo. Secondo gli editori della *TNM* Iefte fu “giudice verso il 1173 a.E.V.” (*Perspicacia nello studi delle Scritture* Vol. 1, pag. 1244) e il libro di *Giudici* “fu completato: ca. 1100 a.E.V.” (*Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pag. 46). Anche se attribuissimo – per pura ipotesi - alla figlia di Iefte un’età di soli 15 anni al tempo dei fatti, avremmo che quando il libro fu completato – se fosse stata ancora in vita - avrebbe avuto 88 anni. Se ne

avesse avuti 20, ne avrebbe poi avuto 93. Il punto è che “l'usanza” è riferita al presente e quindi *continuava a perdurare* al tempo in cui, secondo *TNM*, il libro fu completato. In ogni caso – ammesso e non concesso che la ragazza fosse sopravvissuta -, probabilmente sarebbe morta nel frattempo. Ma “l'usanza che le figlie d'Israele vadano tutti gli anni a celebrare la figlia di Iefte” perdurava. “Le figlie di Israele”, poi, sono diverse dalle “compagne” con cui lei si recò sui monti prima che suo padre adempisse il voto. Non c'è dubbio che si trattasse di una *celebrazione commemorativa*. Se tutto l'artificio dei traduttori è dovuto al fatto di voler evitare che compaia un sacrificio umano, è sforzo inutile. I sacrifici umani sono assolutamente condannati da Dio dalla Scrittura:

“Quando sarai entrato nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà, **non imparerai a imitare le pratiche abominevoli di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare suo figlio o sua figlia per il fuoco** . . . perché il Signore detesta chiunque fa queste cose”. – *Dt 18:9-12*.

Senza alcun dubbio, Iefte fece un voto molto insensato, da incosciente, e il cui effetto era imprevedibile. D'altra parte, il libro di *Giudici* si chiude con queste parole: “In quel tempo, non c'era re in Israele; **ognuno faceva quello che gli pareva meglio**”. - *Gdc 21:25*.